

# Atlante Pittoresco

di una settimana in viaggio nel Sud Italia

Racconti pittografici del



Vol.1



Pavia University Press

Atlante Pittoresco di una settimana in viaggio nel Sud Italia : racconti pittografici del DAda LAB, Drawing Architecture DocumentAction. Vol. 1 / [a cura di Sandro Parrinello, Anna Dell'Amico]. – Pavia : Pavia University Press, 2018. – 130 p. : ill. ; 21 cm

(Prospettive multiple. Studi di Ingegneria, Architettura)

ISBN 9788869521072 (brossura)

#### COLLANA PROSPETTIVE MULTIPLE. STUDI DI INGEGNERIA, ARCHITETTURA E ARTE

La serie di pubblicazioni scientifiche Prospettive Multiple ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dall'Università degli Studi di Pavia in ambito nazionale ed internazionale. Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale.

La collana "Prospettive Multiple. Studi di Ingegneria, Architettura e Arte", nella quale rientra questa pubblicazione, ha un collegio di *referee* internazionali. "Atlante Pittoresco di una settimana in viaggio nel Sud Italia. Racconti pittografici del DADA LAB" ha un Comitato Scientifico ed il testo è stato sottoposto ad una commissione di tre *referee* composta da due membri italiani ed uno straniero.

"Atlante Pittoresco di una settimana in viaggio nel Sud Italia. Racconti pittografici del DADA LAB" is a peer-reviewed book.

#### *Edizione*

Sandro Parrinello, Anna Dell'Amico

#### *Impaginazione, elaborazioni grafiche e copertina*

Anna Dell'Amico

#### *Stampato da*

DigitalAndCopy S.a.S, Segrate (MI)

#### *In copertina*

Pompei, illustrazione di Francesca Picchio

#### *In quarta di copertina*

Illustrazioni di Sandro Parrinello, Francesca Picchio e Matteo Bigonjari



PaviaUniversityPress

© Copyright 2018

Pavia University Press

Edizioni dell'Università degli Studi di Pavia

Via Luino, 12 – 27100 Pavia (PV)

Tel.: +39 0382 987743 – 985047

Fax: +39 0382 985047

Email: unipress@unipv.it

ISBN 978-88-6952-107-2

*Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volumefascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASSA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.*

# Indice

<i>Sulle orme dei viaggiatori, considerazioni sul disegno di viaggio</i> Sandro Parrinello	5
<i>Itinerario di viaggio</i>	22
<i>Giorno primo - Il sacro bosco e il tempio</i> Paola Barazzoni	27
<i>Giorno secondo - Echi di un passato lontano</i> Matteo Bigongiari	37
<i>Giorno terzo - Profili, linee e cromie del paesaggio da Amalfi a Paestum</i> Raffaella De Marco	47
<i>Giorno quarto - Girovagando tra i possedimenti di Federico II. Lo stupor mundi</i> Pietro Becherini	59
<i>Giorno quinto - Scenografie rupestri tra i teatri di sassi e il mare</i> Chiara Malusardi	69
<i>Giorno sesto - La strada verso le Murge</i> Mariangela Canestrà	77
<i>Giorno settimo - Paesaggi “sospesi” tra Melfi e Lucera</i> Francesca Picchio	87
<i>Istantanee - Metamorfosi di Pietra</i> Anna Dell'Amico	97
<i>Bibliografia di viaggio</i>	128
<i>Crediti</i>	129



*Istantanee*  
*Metamorfosi di pietra*

Anna Dell'Amico

La scelta di concludere questo viaggio con un racconto fotografico non vuole distogliere l'attenzione dal valore del segno grafico e dalle proprietà immaginifiche suscitate dai racconti illustrati, ma piuttosto dedicare un momento per volgere lo sguardo verso un'ulteriore poetica che è stata presente durante l'esperienza di viaggio vissuta. Guardare e osservare lo spazio attraverso l'obiettivo della macchina fotografica non implica l'esperire ogni misura o forma attraverso il ripresentarne le caratteristiche essenziali, ma implica il misurare delle proporzioni che si collocano nelle diverse regioni dell'immagine per qualificare tensioni visive funzionali alla comunicazione di un messaggio. Per certi versi il non poter condizionare interamente l'immagine, il non poter scrivere la grammatica del luogo, ma il "solo" vincolarne la costruzione a questioni cromatiche che si riflettono nella qualità di una pellicola, sia pur digitale, rende la sfida comunicativa più ermetica e per certi versi forse più affascinante.

Avevo cinque anni quando mio nonno mi regalò la prima polaroid, un classico degli anni '90, strumento magico ai miei occhi, un giocattolo prezioso che con un click creava un quadratino di carta nero che cambiava colore nel giro di pochi minuti riproducendo l'immagine perfetta della realtà che mi circondava, quello strumento non poteva che essere frutto di una magia agli occhi di una bambina. Da allora di click se ne sono susseguiti un'infinità, non c'è viaggio che non mi veda con la macchina fotografica a tracolla.

Quando sono stata invitata a partecipare al viaggio mi è stato detto: “Questa volta disegni”. Le parole del mio professore non sembravano lasciare spazio ai compromessi. “Va bene”, la mia risposta priva di incertezze. E così sono partita con due taccuini, quello per disegnare e quello di sempre, per scattare un’istantanea usando la luce come strumento di “disegno”.

Disegnare i luoghi mi ha portato ad osservare le cose in maniera più profonda, aprendo riflessioni sulla forma e potendo così ritrovare in ognuno di essi un denominatore comune che forse può essere eletto a vero protagonista di questo viaggio qui proposto attraverso la fotografia: la Pietra.

In ogni luogo visitato è la pietra che, presente, cambia e si modella con metamorfosi che generano forme e geometrie differenti disegnando scenari e suggestioni uniche.

Il viaggio attraverso la metamorfosi della Pietra inizia, come ogni percorso iniziatico che si rispetti, in una selva, un bosco abitato da fiere e bestie magiche, sculture in pietra raffiguranti animali mitologici, divinità e mostri. Nel susseguirsi di scene e meraviglie è per me, condizionata da un pensiero romantico, l’imprevisto a generare il sublime. La selva incantata della narrativa, luogo dei tanti incontri, rappresenta l’arbitrarietà delle vicende umane e i suoi abitanti, scolpiti nella pietra, sembrano esseri animati così che nel bosco la pietra è generatore di movimento.

Al termine, l’uscita dallo spazio tetro e ombroso del bosco è celebrata dal *locus amoenus* con il tempietto di Pirro Logorio, nel quale il movimento delle colonne di pietra esalta quell’amore polifilico che riequilibra ogni tentativo di affermare una logica.



Se la pietra di Bomarzo descrive la plasmabilità della natura, a Palestrina, nel santuario della Fortuna Primigenia, la pietra si stratifica sviluppando una metamorfosi di ambienti che si convertono nel palazzo dei Barberini. La complessità dell'impianto architettonico è avvisata da una serie di sei terrazze artificiali, disposte su un ripido pendio roccioso. La Dea Primigenia, madre protettrice della maternità, lo abita e feconda la pietra che diviene corpo e si incarna nelle statue che vivono nelle gallerie del teatro, divenute fondamenta del palazzo.





Lì, nelle viscere della metamorfosi, si trovano i resti di trabeazioni, architravi, capitelli, rocchi, basamenti e due mezzi busti, quello di un uomo e di una donna che, separati da una colonna, sopravvivono al tempo e sembrano quasi nascondersi dal resto delle statue che vivono nelle stanze del museo.

A Pompei la stessa sensazione di eterno è esaltata dalla pietra, che ne diventa sinonimo. Camminando tra le rovine si incontra l'installazione in bronzo del Dedalo di Mitoraj che appare pietrificato, nella solitudine eterna di padre sconfitto. Attore di un palcoscenico ormai vuoto è raffigurato separato dal figlio Icaro, caduto lontano, vittima della stessa tragedia della città e sopraffatto dalla grandezza della natura.









Risaliamo sul DAda-van e lungo la costa amalfitana le immagini sono sequenze rapide, la pietra detta la scala del paesaggio che da colosso roccioso si fa infinitesima, levigata dal mare.

Il mare batte a ritmo sulle spiagge che si innestano tra le diverse insenature. Si aprono scenari che propendono all'infinito ed è naturale guardare verso il basso per apprezzare i colori dall'azzurro al blu intenso.





Lasciato il litorale amalfitano, della prospera città di Paestum nella Magna Grecia resta soltanto la pietra, dei giganteschi templi di Nettuno, di Hera e di Athena. La pietra qui è prezioso custode del sacro e, nella permeabilità di ambienti definiti da solidi colonnati, l'opera diventa il punto di contatto tra divino, sacro e umano.







Il paesaggio sta cambiando a mano a mano che ci si avvicina al territorio delle Murge.

A Gravina la metamorfosi è chiara ed è compiuta dallo scorrere dell'acqua che con il tempo ha scavato la pietra e l'ha levigata creando una spaccatura nella terra, un abisso di pietra sul margine del quale si è innestata la città dalle origini paleolitiche, data la fortunata presenza di acqua. Il colore caldo della roccia calcarea si contrappone al verde intenso della vegetazione spontanea che sembra aggrapparsi tenacemente alle pareti.







Tra paesaggi rupestri che si susseguono lungo la strada, ritrovo il rigore geometrico di Castel del Monte dove la pietra diventa simbolo di arte e di conoscenza celando il simbolismo di figure retoriche nel suo impianto.











La pietra a Matera diventa città, domina la mimesi, così la pietra diventa abitazione e l'abitazione ritorna alla pietra. Il paesaggio della città ricorda le illustrazioni delle architetture impossibili di Escher: i volumi si intersecano tra di loro con scale che portano a salite e discese, lungo strade che si aggrovigliano tra di loro, perdersi è facile ed è fondamentale per scoprire scorci suggestivi.

All'estensione orizzontale del paesaggio delle Murge si contrappone la dimensione verticale che dal campanile della cattedrale all'abisso della gravina concretizza e raduna i valori sacri e profani della città. Nel paesaggio rupestre la pietra torna al suo stato naturale grezzo, non manipolato, e la chiesa rupestre della Madonna delle Vergini, opposta al centro cittadino, diviene un intimo rifugio di roccia.







Il viaggio prosegue a Bari, che immaginavo dalle descrizioni di Calvino: “[...] *Il mondo attorno all’antico San Nicola è un formicaio ebbro di vitalità. Vecchi cortili sono stanze, vecchie capelle sono magazzini, una scala sfonda un muro, un muro alza la testa oltre il soffitto. Passa con il braccio steso il venditore di pomodori secchi e salati e il suo lamento incomprensibile eccita l’appetito. Allora mille bambini seminudi sporgono il loro pezzo di pane. Mentre la madre pettina la comare, la figlia fa la pasta su una pietra larga, davanti all’uscio di casa. Con un pizzico di pasta mette al mondo altri pupi, ci soffia su: andate a giocare, toglietevi di qui. Così si moltiplica all’infinito la vecchia Bari, grazie a Dio, cresce nuova e non muore mai.*” Calvino descrive una Bari della prima metà del Novecento e io nel 2018, mentre cammino tra le strade della stessa Bari Vecchia, ho la sensazione che il tempo si sia come fermato. Le corti aperte, le donne in strada sedute a vegliare l’uscio di casa, i bambini di corsa dietro a un pallone. Le porte delle case sono aperte e le grandi lenzuola pendono giù dalle finestre sprigionando il profumo del bucato appena fatto.







Mentre Bari è vissuta da chi abita il luogo ad Alberobello ormai solo le pietre dei trulli abitano uno spazio completamente rivolto al turista e le porte delle case sono chiuse. Qui la metamorfosi della pietra dà forma al trullo mediante serie concentriche di sassi che si sovrappongono, sempre più piccole, e che terminano con un simbolo posto sulla sommità di natura esoterica o propiziatoria, ricordi di un passato forse non troppo lontano.



A Melfi il castello che domina il paesaggio Lucano si contrappone alla sacralità del campanile della cattedrale della Santa Maria Assunta. Sveltano alti sul centro abitato come fossero i due grandi guardiani della città. Della gloria del tempo passato rimangono ancora scolpiti sul campanile in pietra lavica due leoni, simbolo della potenza normanna.



La sosta qui è breve, il viaggio continua...



## *Bibliografia di viaggio*

- Agostini I. 2009, *Il paesaggio antico. Res Rustica e classicità tra il XVIII e XIX secolo*, Aion edizioni, Arezzo.
- Allport G.W. 1973, *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze.
- Brilli A. 2006, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, il Mulino, Bologna.
- Brilli A. 1987, *Il viaggio in Italia*, Silvana editoriale, Milano.
- Brilli A. (a cura di) 1985, *John Ruskin Viaggi in Italia 1840-1845*, Passigli editori, Firenze.
- Calvino I., Antonicelli F. 1999, *Finibusterre*, Besa editrice, Lecce.
- De Seta C. 2001, *L'Italia del Grand Tour da Mantaigne a Goethe*, Electa Napoli, Napoli.
- Forsyth J. 2001, *Remarks on Antiquities, Arts, and Letters, during an Excursion in Italy in the Years 1802 and 1803*, University of Delaware press London, Associated University presses, Newark.
- Goldin M. 2013, *Verso Monet. Storia del paesaggio dal Seicento al Novecento*, Linea d'ombra, Treviso.
- Meyer S.E. (a cura di) 2008, *Disegnare con penna e inchiostro*, Grandi Manuali Newton, Roma.
- Montesquieu C.L. 1995, *Viaggio in Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- Mormorio D. 1999, *Paesaggi Italiani del '900*, Federico Motta editore, Milano.
- Mormorio D. 2000, *Paesaggi Italiani del '800*, Federico Motta editore, Milano.
- Mozzillo A. 1982, *Viaggiatori stranieri nel sud, edizioni di comunità*, Milano.
- Paloscia F. (a cura di) 1986, *L'Italia dei grandi viaggiatori*, Abete, Roma.
- Verdon J. 1998, *Voyager au Moyen Âge*, Perrin, Parigi; trad. it. 2001, *Il viaggio nel Medioevo*, Baldini & Castoldi, Milano.

## Crediti

Si devono a Paola Barazzoni le didascalie e i disegni delle seguenti immagini: fig. 3 pag. 29; fig. 22 pag. 45; fig. 34 pag. 57; fig. 36 pag. 59; fig. 55 pag. 79.

Si devono a Pietro Becherini le didascalie e i disegni delle seguenti immagini: fig. 7 pag. 32; fig. 28 pag. 51; fig. 37 pag. 60; fig. 51 pag. 75.

Si devono a Matteo Bigongiari le didascalie e i disegni delle seguenti immagini: fig. 4 pag. 30; fig. 14 pag. 37; fig. 25 pag. 48; fig. 40 pag. 63; fig. 46 pag. 70.

Si devono a Mariangela Canestrà le didascalie e i disegni delle seguenti immagini: fig. 5 pag. 31; fig. 24 pag. 47; fig. 32 pag. 55; fig. 57 pag. 81; fig. 67 pag. 91; fig. 69 pag. 93.

Si devono a Raffaella De Marco le didascalie e i disegni delle seguenti immagini: fig. 6 pag. 32; fig. 17 pp. 40-41; fig. 33 pp. 56-57; fig. 39 pag. 62; fig. 41 pag. 64; fig. 49 pag. 73; fig. 58 pag. 81;

Si devono ad Anna Dell'Amico le didascalie e i disegni delle seguenti immagini: fig. 2 pag. 28;

fig. 16 pag. 40; fig. 21 pag. 45; fig. 30 pag. 54; fig. 35 pag. 58; fig. 44 pag. 68; fig. 48 pag. 72; fig. 53 pag. 77; fig. 66 pp. 90-91.

Si devono a lei inoltre tutte le fotografie del reportage "Istantanee, Metamorfosi di Pietra".

Si devono a Chiara Malusardi le didascalie e i disegni delle seguenti immagini: fig. 11 pag. 35; fig. 47 pag. 71.

Si devono a Sandro Parrinello le didascalie e i disegni delle seguenti immagini: fig. 8 pp. 32-33; fig. 10 pag. 34; fig. 13 pag. 36; fig. 15 pp. 38-39; fig. 18 pp. 42-43; fig. 23 pp. 46; fig. 27 pag. 50; fig. 31 pp. 54-55; fig. 38 pp. 60-61; fig. 43 pp. 66-67; fig. 45 pag. 69; fig. 52 pag. 76; fig. 54 pp. 78-79; fig. 60-61 pp. 84-85; fig. 63 pag. 88; fig. 66 pp. 90-91; fig. 68 pag. 92; fig. 70 pp. 94-95; fig. 71 pag. 95.

Si devono a Francesca Picchio le didascalie e i disegni delle seguenti immagini: fig. 1 pp. 26-27; fig. 9 pag. 33; fig. 12 pag. 35; fig. 19 pag. 43; fig. 20 pag. 44; fig. 26 pag. 49; fig. 29 pp. 52-53; fig. 42 pp. 64-65; fig. 50 pag. 74; fig. 56 pag. 80; fig. 59 pp. 82-83; fig. 62 pp. 86-87; fig. 64 pag. 89; fig. 65 pp. 90.

Finito di stampare in Italia nel mese di dicembre 2018  
da Pavia University Press - Edizioni dell'Università degli Studi di Pavia